

RENATO ALBERTINI

Non è più ragionevolmente contestabile - ha detto Renato Albertini, della federazione di Parma - il fatto che la proposta di Occhetto e la conseguente decisione del 19° Congresso hanno determinato e stanno determinando risultati opposti a quelli che erano stati prospettati...

Prendiamo atto, tuttavia, di un'affermazione positiva: quella relativa alla parità di dignità per tutte le posizioni che oggi si è dispersa in un miriade di posizioni che oggi si è dispersa in un miriade di posizioni che oggi si è dispersa...

di essere travolta dagli avvenimenti, o di annerire in una discussione generica, elusiva, in tema che non parla a nessuno. Rifondazione è una parola forte. Ma suggerisce un ritorno ad un ordine originario sconvolto dall'emergere di una molteplicità di soggetti...

E' vero, sembra narcotizzato ogni tentativo di pensare grande. Ma la consapevolezza che non c'è identificazione tra crescita economica, incremento del reddito personale e qualità del vivere degli individui, può crescere. La condizione è che la politica entri in campo come riformatore, progetto capace di intervenire per trasformare...

rapporti interni di partito è questo Comitato centrale. Dopo può essere troppo tardi. Dopo ci si può già trovare su un piano inclinato al terreno di quale c'è la rottura, e c'è la separazione. Ad accentuare l'asprezza delle polemiche interne negli ultimi tempi ha molto contribuito a me parte la posizione di quei compagni che hanno cercato di sostenere che, oggi, nel dibattito che è in corso nel partito, non ci sarebbe spazio per una proposta di rifondazione comunista...

Il primo punto di analisi riguarda l'evoluzione della situazione politica dal novembre ad oggi. Al riguardo nella relazione si dice, genericamente, che la svolta avrebbe già inciso pesantemente sulla vita politica italiana. Occhetto dice che l'antagonismo da bipolare diventa trasversale. Anche io lo credo ma bisogna capire come antagonismo si coniuga con solidarietà senza frontiere con l'interdipendenza, la non violenza, il progetto della differenza.

Autonomia è il principio ispiratore della carta delle donne. Autonomia e libertà non sono separabili su questo è utile una discussione tra donne ed anche tra donne e uomini, una ricerca ed un confronto, un conflitto (se serve), se vogliamo fare dell'autonomia un elemento costitutivo e non parallelo rispetto all'insieme del partito. L'autonomia è un terreno difficile, un vincolo per le differenze politiche. Il vincolo consiste nel non rinunciare alla autorevolezza e forza della nostra soggettività collettiva. E un terreno arduo per tutto il partito perché significa uscire da una logica che considera le donne una questione sociale e da un rapporto con la politica delle donne segnato dalla strumentalità.

VINCENZO VITA

Proprio in queste settimane, in queste ore, si sta passando - nell'informazione - un difficile crinale. La Camera dei deputati sta votando un progetto di legge inadeguato e insufficiente, tardivo, che Pci e Sinistra indipendente stanno cercando di modificare nei punti essenziali. E in gioco uno dei tratti costitutivi della democrazia e fa specie, tra l'altro, che un partito di sinistra italiana - il Pci - si sia collocato al fronte della conservazione dell'ordine esistente con tenacia e durezza. Comunque vada a finire, però, al deve sottolineare la contraddizione che ha attraversato il partito della maggioranza fino a dividere la Dc, frutto di un'iniziativa nostra, degli operatori del settore, del mondo del cinema italiano sceso in campo quasi al completo, delle emittenti non legate alla concentrazione.

Non è in corso, infatti, solo una battaglia per una legge. L'abbiamo visto nella mobilitazione che si è creata sulla questione degli spot pubblicitari. Siamo cercando di contribuire alla costruzione di un nuovo movimento nell'informazione che, va detto con chiarezza per evitare ogni caduta nella retorica, non può avere i tratti esteriori dei movimenti di massa a cui ha abituato il nostro immaginario tradizionale. Siamo in una zona di "frontiera", nella quale "movimento" è un tessuto di relazioni, di autonomie, di aggregazioni che varcano i limiti del partito, spiccano, allargano e qualificano il rapporto tra politica e informazione intervenendo tanto nelle forme della produzione quanto in quelle del consumo. E' un impegno serio e duro che - come hanno detto il gruppo dei giornalisti di Fiesole e le stesse forze sindacali - implica la crescita di un "terzo soggetto" tra stato e mercato, composto di soggettività collettive e organizzate.

Dobbiamo combattere un'idea di informazione bloccata e chiusa, distorta e ineguale, battistrada di un'ipotesi plebiscitaria del consenso, compiacente e semplicistica. Dobbiamo ostacolare la formazione di un gruppo di potere trasversale, centrato oggi sulla difesa dei trust privato della Fininvest, ma assai ramificato e intorno a quella concezione. Così come è essenziale cogliere la portata dei poteri palesi e occulti che riducono pesantemente l'autonomia dell'informazione e dei suoi lavoratori. Non sfuggirà certo l'uso strumentale che si sta facendo dello stesso intervento del presidente della Repubblica su alcuni servizi del Tg1 strumentalizzazioni che ci preoccupano perché toccano uno dei punti critici della situazione, il servizio pubblico radiotelevisivo. Tutto ciò che è ininfluente sul futuro del partito: la nuova formazione politica decisa dall'ultimo congresso deve ancora connotarsi dal punto di vista del programma e del blocco sociale di riferimento. La battaglia sul diritto all'informazione è uno dei banchi di prova della futura identità.

GIUSEPPE CHIARANTE

Io voglio partire - ha detto Giuseppe Chiarante - da un punto sul quale sono d'accordo con la relazione di Occhetto. Il punto al quale mi riferisco riguarda l'auspicio che possa determinarsi - già a partire da questo comitato centrale - una maggiore capacità di ascolto reciproco, di reciproca comprensione delle rispettive ragioni, fra maggioranza e minoranza, e che si possa così avviare un abbassamento dell'asprezza polemica che in molti casi è stata raggiunta.

Mi è venuto chiaro che alla base di questo auspicio c'è, prima di tutto, la preoccupazione per lo stato grave del partito, per la paralisi dell'iniziativa politica, per la caduta della nostra presenza organizzata. Non c'è infatti bisogno di richiamare l'articolo ormai citatissimo di Gianni Vattimo per rendersi conto che il pericolo che ci sta di fronte è che la trasformazione avviata con la svolta di novembre si risolve in dissoluzione, e che al posto della vecchia struttura organizzata, capace di mobilitare la gente e non solo gli uomini, si crea un vuoto che non può essere riempito da una congrega di correnti, gruppi, movimenti. Io sono convinto che il momento in cui cercare di cambiare qualcosa nei

FRANCESCA IZZO

Ciò che va tenuto fermo - ha detto Francesca Izzo - è non va smarrito nel nostro dibattito e confronto la scelta di dare vita a una nuova formazione politica nasce e nasce in un contesto determinato da una grande novità che non è un prodotto solo di uno stato di necessità e di un fallimento ma è una risorsa grande e straordinaria delle forze della sinistra a scala mondiale, la fine della contrapposizione sistemica di socialismo e capitalismo e il prender corpo di una concezione alta della democrazia. L'affermazione che comincia a unificare le forze di sinistra dell'Ovest e dell'Est è che la democrazia è una del socialismo non è solo un'impugnativa formula che concerne le forme politiche ma impone la ridefinizione degli stessi soggetti che agiscono sulla scena politica. Non si tratta solo di uno stato di necessità e di fallimento poiché appare chiaro che l'ultimo colpo ai regimi dell'Europa centrale ed orientale è venuto anche dall'iniziativa della nuova leadership sovietica.

Il senso di questa scelta mi pare assai significativo. Essa sorge dalla consapevolezza che il bipolarismo è l'ostacolo principale alla risoluzione dei problemi più drammatici dell'epoca attuale e che quindi anche lo si volesse mantenere l'Urss è stremata dal ventennio brezneviano e che intraprendere questa via vorrebbe dire mantenere le basi del militarismo che impedisce la formazione di risorse necessarie per affrontare le sfide della cooperazione internazionale. In questo quadro la scelta di accelerare la "dissoluzione" dei regimi dell'Est assume il significato di un'azione strategica di enorme valore coinvolgere anche l'altra parte nella soluzione di problemi che il superamento dei blocchi e la riforma del socialismo reale pone non solo all'Urss ma ai protagonisti della politica mondiale secondo il senso più profondo dei principi dell'interdipendenza. Interpretare questi eventi in chiave di vittoria del capitalismo sul socialismo e sostenere che l'Occidente, assunto nella sua globalità e identificato con il mercato capitalistico (anch'esso assunto come un tutto omogeneo) ha schiacciato il suo antagonista avviando il mondo al dominio di un'unica poledria mi pare il modo per restare prigionieri dei paradigmi della guerra fredda e della coppia capitalismo-socialismo e non vedere i processi storici nuovi e le potenzialità che possono scaturire per ridonare l'idea del socialismo e selezionare a scala mondiale le forze che possono rilanciare la prospettiva. Vorrei indicare solo due aspetti che meriterebbero di essere analizzati più approfonditamente. Innanzitutto è venuto in primo piano il declino dell'egemonia Usa. Il conflitto sorto tra Usa e Europa che è stato coperto dal reaganismo e dall'irrigimento militare della politica mondiale alimentato dall'Urss brezneviana si è concluso con la presa di atto che gli Usa non sono più la potenza egemonica a scala mondiale. C'è un vero e proprio economico era da tempo evidente comincia ad esprimersi anche sul piano politico.

ANTONIO RUBBI

Sono anch'io convinto - ha detto Antonio Rubbi - che gli sviluppi politici di questi ultimi mesi avvengono alla decisione di andare alla costruzione di una nuova formazione politica. Ho cercato di ascoltare e di capire le motivazioni contrarie della minoranza e due mi sono sembrati i limiti di fondo. Il primo è quello di ritenere che la nostra condotta autonoma e la nostra originalità di pensiero e di iniziativa internazionale siano sufficienti a sottrarci alla complessiva vicenda che ha coinvolto il movimento comunista e la fallimentare esperienza del socialismo reale. Di fronte agli sconvolgimenti avvenuti nel mondo e ai nuovi assetti che si preparano, ritenere di continuare ad avere una funzione di peso nella vita internazionale semplicemente esibendo e valorizzando i no-

stri meriti passati non credo sia bastante. Se così ci comportassimo scopriremmo ben presto il nostro isolamento e la nostra marginalità rispetto ai processi in atto. Il secondo limite lo vedo nella mancata risposta alle ragioni del declino della nostra forza. Declino che ha la sua espressione più allarmante nel progressivo allontanamento elettorale, politico e organizzativo delle giovani generazioni del nostro partito.

Io ritengo che la scelta del 19° Congresso rimanga valida e si presenti oggi come una necessità ancora più impellente. Ma siamo qui tutti ad interrogarci sul perché questa scelta stenta a procedere sul perché ci troviamo impantanati e in seria difficoltà a spostare il grosso delle nostre forze su questa nuova frontiera. Parecchie difficoltà erano scontate. Meno scontato, a mio parere, era un procedere non sempre lineare e determinato ciò che ha accresciuto motivi di insoddisfazione anche in quella parte che al congresso aveva sostenuto con convinzione la scelta della nuova formazione politica. Abbiamo tutti una conoscenza dal vivo dello stato di smarrimento e demoralizzazione presenti in ampi settori del partito. Ci che pesa di più è la relativa estraneità di iscritti ed elettori al processo che abbiamo messo in moto. Certo è parte integrante del processo costitutivo il coinvolgimento e l'apporto di ampie forze esterne, semmai è da lamentare che finora esso abbia avuto un carattere sostanzialmente elitario e non convinto che non sarà con i Flores d'Arcais e i Pannella che daremo un carattere di massa alla costituente, ma solo sapendoci collegare a movimenti e forze reali della società. Quel che voglio sottolineare è che il soggetto principale di questa svolta dovrebbe essere il partito nella sua totalità. Nella sua relazione Occhetto ha lamentato i ritardi che si sono manifestati nella capacità di mettere in campo una forte iniziativa internazionale, tale da coinvolgere tutti il paese e l'insieme della sinistra. Difficile non convenire con questa affermazione. Sarebbe stato opportuno, tuttavia, risalire alle cause di questi ritardi. Io trovo nel persistere in settori del nostro partito e della sinistra di una concezione e di una cultura dell'antagonismo e della contrapposizione, in un mondo dove si va affermando una comune visione della interdipendenza e dell'equilibrio degli interessi e una iniziativa sempre più tendente al dialogo, alla intesa, alla cooperazione e alla collaborazione. Così si è portati spesso a vedere i limiti e i rischi che certo sono insiti in ogni grande processo come sia avvenendo attorno alla questione della unificazione della Germania. Non far leva al contrario, sulle potenzialità nuove e positive che si aprono.

Un'ultima considerazione sulle nostre vicende interne. Giudico utile e necessario ogni sforzo tendente a superare le nostre lacerazioni e divisioni e ad evitare rotture traumatiche. Si deve operare per portare tutta intera la nostra forza all'interno del processo costitutivo, pur se da posizioni distinte. Un altro aspetto si dovrebbe valutare cosa si deve fare di quei compagni, della maggioranza e della minoranza, che si sono schierati con convinzione rispetto alla politica di fondo, ma che non fanno parte di gruppi o sottogruppi, non partecipano a riunioni correntizie, non sottoscrivono appelli e non alimentano lo stucchevole balletto quotidiano della disputa polemica pubblica? Dobbiamo forse indicare la strada di un silenzio abbandono o quella di dar vita a nuove aggregazioni come unica possibilità di far sentire la propria voce e testimoniare una presenza attiva? Non credo che, ad ogni livello, possiamo permetterci di mortificare e di fare a meno di energie e apporti preziosi ed utili per il difficile cammino che siamo chiamati a percorrere.

Europe. Il risultato è che si producono nuove linee di differenziazione che rendono assai improbabile l'idea della ricomposizione del capitalismo come sistema egemonico mondiale e il terreno delle occasioni e delle soggettività che vogliono riordinare il mondo. Secondo i principi della cooperazione e della solidarietà si ampliano. E facendo riferimento a questo ordine di problemi fatto non solo di macerie e del ripetersi del sempre identico che vanno ripensate le ragioni che stanno alla base di una nuova formazione politica e che va valutato lo stesso processo costitutivo. Non mi pare che si possa affermare che il processo costitutivo sia fallito e che in corso d'opera sia venuto cambiando il disegno originario poiché come anche il compagno Chiarante ha sostenuto non ci sono aggregati movimenti forze sociali, questo processo va chiuso e ci si deve concentrare sulla rifondazione del partito.

A parte la miopia e la ingenuità di verso tanti singoli o uniti che stanno con fiducia partecipando a questa nostra impresa va detto che il disegno originario aveva come principale protagonista il Pci. Il mutamento della sua cultura politica, della sua forma organizzativa, un tale mutamento da configurare una nuova formazione politica capace di fronteggiare questi nuovi assetti della scena mondiale e nazionale. Il metro di misura del processo costitutivo, quello su cui confrontare e far interagire le differenti opzioni che sono fra noi non può essere dato dal numero di chi ha aderito o aderisce o dal richiamo ad uno stato di grave malessere del partito (lo stato del partito sia a cuore a tutti, ma dalla corrispondenza del programma e della forma della nuova forza politica all'esigenza di una fase costitutiva che si è aperta per tutti gli attori politici, sul piano nazionale e internazionale). Da questo punto di vista non mi pare si possa discostare che al di là di difficoltà e incertezze la discesa in campo del Pci con la sua iniziativa di dar vita ad una nuova formazione della sinistra abbia aperto processi costitutivi in altre forze e soggetti, nel mondo cattolico innanzitutto e tra i verdi e sta sollecitando mutamenti nella stessa Dc e nel Psi. La fase costitutiva ha però bisogno perché sia credibile e non deludata, che le sue tappe (convenzioni programmatiche, seminario sul partito e congresso) siano fissate con certezza e siano occasioni per continuare una strenua contrapposizione ma per un confronto serio e vero perché solo così possono essere evitati i rischi di scissione o di estinzione.

CARLO SALIS

Il momento che attraversiamo - ha detto Carlo Salis - è indubbiamente di grave difficoltà. Ne abbiamo piena consapevolezza e oggi il nostro compito consiste nell'indicazione dell'iter che ci faccia riprendere slancio alla nostra iniziativa. Nella relazione di Occhetto è contenuta una proposta convincente di lavoro comune che mi auguro venga accolta da tutti. Sono infatti convinto che il primo obiettivo debba essere quello di uscire dalle secche di un dibattito interno che sta pericolosamente per diventare dialogo tra sordi, e sia per creare un clima di apertura e di confronto di tutti gli interessi all'esterno. Si sviluppi dunque un confronto sul contenuto, sulle concezioni e i miglioramenti necessari. Il dibattito dovrà essere aperto e privo di preconcetti perché se deve mancare ogni boria di maggioranza, anche i compagni della minoranza devono essere disponibili a correzioni che d'altra parte essi stessi stanno già introducendo. Oggi si parla di rifondazione, e si enfatizza la radicalità di questa proposta. Franchamente non mi sembra ancora sufficiente, ma voglio ricordare che al congresso la parola d'ordine che parca sufficiente era un più modesto "vero rinnovamento" che sarebbe stato del tutto inadeguato. La discussione sulla svolta e la costituzione ha posto concretamente il problema delle condizioni per la costituzione di un nuovo partito che sia di tutti noi, nel quale tutti possiamo riconoscere la casa comune. A questo proposito mi sembra opportuno ricordare che la nuova formazione politica nasce e nasce in un contesto determinato da una grande novità che non è un prodotto solo di uno stato di necessità e di un fallimento ma è una risorsa grande e straordinaria delle forze della sinistra a scala mondiale, la fine della contrapposizione sistemica di socialismo e capitalismo e il prender corpo di una concezione alta della democrazia. L'affermazione che comincia a unificare le forze di sinistra dell'Ovest e dell'Est è che la democrazia è una del socialismo non è solo un'impugnativa formula che concerne le forme politiche ma impone la ridefinizione degli stessi soggetti che agiscono sulla scena politica. Non si tratta solo di uno stato di necessità e di fallimento poiché appare chiaro che l'ultimo colpo ai regimi dell'Europa centrale ed orientale è venuto anche dall'iniziativa della nuova leadership sovietica.

Gli apprezzamenti per questa apertura, venuti da più parti, sono stati per me un autentico sollievo. In questa materia più che in qualsiasi altra, è assolutamente necessario intendere e giungere ad un accordo. Nella relazione il problema era posto in due punti: l'affermazione del principio della parità di dignità e di quello della convivenza delle componenti politiche e culturali diverse. È una novità rilevanzissima sulla quale, concordando, come per tutti, anche tutti gli elementi comuni di identità politica, che esistono e non possono essere meno forti di quelli che cementano tutte le forze di sinistra in Europa. Se invece ci lasciamo prendere dall'animosità scherziamo col fuoco, con conseguenze che sarebbero terribilmente sproporzionate alle cause. Dobbiamo essere aperti all'idea di un nuovo partito con articolazioni regionali non meramente organizzative. Ciò è particolarmente vero per le regioni a statuto speciale. Qui dobbiamo recuperare tradizioni e culture, ma anche le specificità e distinte che si possono riconoscere nel nostro progetto con una forte sottolineatura, finora insufficiente, dell'autonomismo democratico e progressista.

GIAN CARLO PAJETTA

Vorrei anzitutto ricordare a qualche compagno - ha esordito Gian Carlo Pajetta - che il presente è fatto anche della sua storia che è il nuovo perché c'è un vecchio cui rifarsi, che Gramsci e Togliatti rinnovarono rispetto a Bordigha, e che c'è stato, due anni dopo Livorno, un Menotti Serrati che Craxi ama dimenticare come fa per Morandi, Lombardi, Nenni. Inoltri sono tutti e sempre segnati da continuità e discontinuità (una volta richiamavano svolte) e noi comunisti non abbiamo mai tenuto cambiamenti anche radicali. Dico questo anche perché è diventata una moda che se qualcuno ha dato torto a Togliatti bisogna dargli ragione per dare addosso all'uomo che con Gramsci ci ha formato. Insisto ci vuole chiarezza e anche onestà. È singolare che noi ci si vanti di aver ripudiato il centralismo democratico per vivere in piena stagione di tre, magari quattro nuove forme di centralismo quello che discendono dai governamenti dalle mozioni, ormai pubblici per non dire correnti mentre di fatto se ne praticano le peggiori conseguenze. E qui permetterei al decano di questo Comitato centrale, ad un compagno con 65 anni di militanza nel partito, di dire di tutto il suo sgomento e della sua amarezza per le riunioni - alle quali sono invitato - dei "coordinamenti" delle mozioni. Perché bisogna scambiarsi le idee in quelle sedi per decidere che cosa si debba e si possa di fronte al moderno capitalismo e alla nuova struttura del potere a livello internazionale. Vorrei toccare un solo punto di merito: se la situazione dell'ordine mondiale è densa di rischi noi abbiamo bisogno di una politica che abbia lo stesso carattere innovativo unilaterale forte come quella di Gorbaciov. Ecco perché abbiamo detto no alla Germania unificata nella Nato, e anche perché chiediamo una scelta fortemente significativa ed eloquente che l'uscita dell'Italia dalla Nato ed infine una politica vera di disarmo radicale in Europa. Vorrei anche aggiungere che il senso delle proposte che ho richiamato ovvero una Europa non più ipotizzata dalla logica di appartenenza ad un blocco politico-militare è la condizione per affrontare in modo credibile le questioni di fondo come lo scambio ineguale, il debito internazionale e la cooperazione con i paesi poveri del Terzo mondo.

poi questo interno? Certamente non solo il Cc, o i coordinamenti, o i convegni nei residence, e nei ridotti di un teatro. Parliamo di un partito che ha preso anche dodici milioni di voti che ha avuto anche due milioni di iscritti, ecco, questo è interno con cui dobbiamo fare conti a cui dobbiamo rispondere e la realtà nuova e non felice, che spinge molto a dire che la situazione nel partito è ormai disastrosa.

Ma perché le condizioni sono così preoccupanti? Io vorrei chiedermi se siamo davvero tutti sinceri almeno con noi stessi? Partiamo da un dato che il 19esimo congresso ci ha messo alle spalle, siamo tutti nella Costituzione, si sottolinea da ogni compagno. Ma forse c'è qualcuno che c'è dentro per farla fallire. Ma ci siamo tutti davvero dentro tutti lavoriamo come esige la situazione, e per dare al Paese e al lavoratore tutto di cui hanno bisogno? Ho detto che alcuni costi e lo siamo lasciate alle spalle. Intendo anche, per esempio, il momento e il modo scelto da Occhetto a novembre, e contro cui mi sono decisamente schierato. Ma adesso non possiamo continuare a battere su quel testo. Dobbiamo pensare al poi a come arriveremo alla nuova formazione politica con chi ad essa daremo vita e soprattutto per che cosa essa dovrà vivere. E sento allora tutti i limiti della nostra iniziativa. Voglio accennare solo a qualche problema e solo di politica internazionale. Le esitazioni che abbiamo avuto e abbiamo nei confronti degli sviluppi della situazione in Somalia e in Etiopia, il modo ridotto con cui l'Unità ha riferito del fatto che gli Usa hanno lasciato i bhmers russi e intrapreso un rapporto con il Vietnam. Se penso che un'intera generazione è cresciuta con la lotta per il Vietnam, vedo nella piccola notizia sul giornale il segno inequivoco e un po' angosciante, che di quella stagione grande ci siamo praticamente dimenticati. E invece è necessario non dimenticare mai, né considerare la storia per un capitolo concluso. Quanti è passato dal congresso di Basiglio allo scoppio della prima guerra mondiale? E come è potuto accadere che in alcuni paesi tedeschi spingessero a sparare contro gli operai francesi, e viceversa? Per tornare all'oggi, pare che si dica perché pensare ossessivamente allo scioglimento dei blocchi, quando i blocchi si sciogliono da soli?

Consentitemi di aggiungere qualcosa a proposito del nostro senso di responsabilità. O meglio di casi di vera e propria irresponsabilità. Non vorrei generalizzare, ma quanto è appena accaduto a Livorno deve farci riflettere e preoccupare molto. Lì è accaduto che al momento di eleggere il sindaco comunista due indipendenti, eletti nella lista dei Pci si sono astenuti e due ragazzi democristiani, che si sono astenuti, hanno detto di costituirsi in gruppo autonomo e di votare contro il sindaco comunista. Come sono stati scelti questi indipendenti, ed anche i candidati comunisti? Mi pare evidente che questo sia stato certo il primo atto di poca responsabilità. Andiamo un poco più su, a Rivoli con quindicimila abitanti alle porte di Torino al posto della giunta di sinistra e nel pieno della nostra battaglia contro il centralismo, è stata costituita una giunta Pci-Dc. In provincia di Alessandria siamo con tutti con la Dc, con il Psi. L'unico modo monocratico, è ovvio, nell'assenza di sindacati comunisti non c'è più (tranne uno nella città più piccola).

Se ne potrebbe trarre la morale le trovate elettorali, le volte improvvisi, i giochi non possono bastare. Bisogna costruire e questo impone fatica e serietà se in sezione non ci sono i compagni, bisogna andarsela a cercare. Bisogna utilizzare tutte le forze, con comprensione senza considerare alcuno come superfluo. E qui mi consentirei un'ultima osservazione, circa la funzionalità dei nostri organismi e circa l'uso delle forze. Quanto al nostro organo, è preoccupante constatare come molte commissioni e gruppi di lavoro conducano vita assai grama, o senza alcun rispetto per la democrazia (io stesso in fondo non so bene da che cosa mi sono dimesso, né saprei bene dove tornerei se mirassi queste dimissioni). Quanto all'uso delle forze ai socialisti diciamo no (ed è una gara a chi si dice tra noi più antisciozialista), diamo bacchette a Flores d'Arcais - così anziché tentare di costruire qualcosa degnamente esistente e il possibile in altra epoca del resto chi se non i comunisti seppero scovare e valorizzare i Corbino, i Finocchiaro Aprile, chi ricevette come compagni, prima quelli del Psiup poi quelli del Pdup? Cerchiamo allora di assumere un atteggiamento di maggiore tolleranza, ve lo dice proprio un considerato così settano da non poter partecipare ad opinioni di Petruccioli, ad un lavoro di conquista di nuovi alleati.

FAMIANO CRUCIANELLI

Dovremmo avere la consapevolezza tutti - ha detto Famiano Crucianelli - che non vi è più tempo per la fatica, per le schermaglie, per l'acquisizione di nuove posizioni, nello scontro interno di partito. Ora se vogliamo allontanare il rischio che ci sia una nuova guerra di fondo che questi compagni vogliono è che la loro storia umana, politica e culturale di comunisti non si riduca con il tempo ad un pezzo di antiquariato. Ecco perché se vogliamo aprire una possibilità vera, se non vogliamo fare del XX Congresso una fotocopia del XIX Congresso (e sarebbe una fotocopia a rischio) c'è bisogno di atti politici forti che mutino qualitativamente la realtà attuale del partito e soprattutto la sua iniziativa esterna ed insieme un governo consapevole dei problemi che abbiamo di fronte. La relazione del compagno Occhetto contiene alcuni aspetti positivi. Purtroppo ritengo la relazione al di qua delle nostre necessità. Continuo a non cogliere nelle posizioni della maggioranza e della stessa relazione del segretario, l'esplicitazione di una critica di fondo al moderno capitalismo e alla nuova struttura del potere a livello internazionale. Vorrei toccare un solo punto di merito: se la situazione dell'ordine mondiale è densa di rischi noi abbiamo bisogno di una politica che abbia lo stesso carattere innovativo unilaterale forte come quella di Gorbaciov. Ecco perché abbiamo detto no alla Germania unificata nella Nato, e anche perché chiediamo una scelta fortemente significativa ed eloquente che l'uscita dell'Italia dalla Nato ed infine una politica vera di disarmo radicale in Europa. Vorrei anche aggiungere che il senso delle proposte che ho richiamato ovvero una Europa non più ipotizzata dalla logica di appartenenza ad un blocco politico-militare è la condizione per affrontare in modo credibile le questioni di fondo come lo scambio ineguale, il debito internazionale e la cooperazione con i paesi poveri del Terzo mondo.

UGO MAZZA

Mi chiedo - ha detto Ugo Mazza - se non siamo di fronte a una gestione di maggioranza della fase costitutiva. Se invece non si vuole questo bisogna che in questo Cc se ne verifichi l'andamento si assumano le opportune correzioni per rideterminare le condizioni di un confronto reale. Bisogna evitare un lento scivolamento verso un accomodamento burocratico. Bisogna insomma, oggi, discutere di valori, di idee, di programma. È paradossale, ma ogni volta che si avvicina tale scadenza c'è una reazione negativa. Dopo Arlecina sono scattati meccanismi difensivi tesi a svuotare la conferenza programmatica - c'è un timore della maggioranza per la sua unità. Invece bisogna definire forme e modi di questo dibattito, ed entrare nel merito rilanciando l'opposizione politica e sociale nel paese, muoversi sui temi del disarmo e della pace. Condivido, in proposito, l'impegno nostro per la riduzione delle spese militari e per evitare, con un atto unilaterale, l'installazione degli F-16. Resto convinto che l'iniziativa sulle questioni internazionali, a partire dal ruolo della Nato, sia l'occasione più incisiva per avviare una riflessione nuova sull'Est. Autonomia dei popoli, democrazia, lotta equità sociale, pari opportunità sono questioni che richiedono una nuova sinistra europea unita nelle diversità, capace di far leva su un ampio insediamento sociale, oltre i confini della Seconda guerra mondiale. Dentro questo orizzonte si può leggere anche la sfida posta a noi dalla Confindustria, la sfida delle compatibilità imposte da chi detiene il controllo del mercato e vuole realizzare un dominio totale. E allora la questione non è quella della solidarietà con i lavoratori in lotta, cosa sacrosanta ma priva di discriminanti politiche. La questione è di come tutto il Pci non solo i lavoratori comunisti, definisca la sua linea e il suo atteggiamento nella società e nelle istituzioni, sui quali scelte discriminanti definisce la sua iniziativa nei prossimi mesi, sulla Finanziaria, sul intreccio perverso tra spesa pubblica ed evasione fiscale, che determina il consenso alla Dc e al pentapartito.

È ancora valida la constatazione che il sistema capitalistico non è l'ultima delle società possibili? È ancora possibile dire che l'orizzonte può spaziare oltre? Se, come credo, è esatta l'affermazione della Spd che «la riforma del capitalismo non è sufficiente ma che è necessario un nuovo ordine economico e sociale» quali ipotesi e quali forze sociali e culturali chiamiamo in campo per costruire questo nuovo ordine economico e sociale? Queste sono alcune delle questioni su cui dobbiamo chiamare a discutere nella conferenza programmatica tutti i comunisti e non iscritti. Per farlo è necessario decidere oggi le forme e i tempi del suo svolgimento per far sì che il partito, a partire dalle sezioni, sia pienamente coinvolto nella discussione e nelle decisioni sul programma fondamentale.

MARIA ANGELA GRAINER

Condivido lo sforzo di Occhetto - ha detto Maria Angela Grainer - di tracciare un terreno che ci schiudi dal dibattito di Bologna. C'è, anche per questo atesa nel partito per questo Comitato centrale. Lo dimostra anche la lettera delle donne che hanno partecipato al corso di Frattonche - segno preciso di una atesa che esprime la volontà che le tensioni tra le differenze siano trasformate in energia per evitare